

Raccolti in preghiera - Serata di preghiera per il clero Prima serata – 1° dicembre 2020

Non senza la preghiera

1. La frustrazione dell'impotenza.

“Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti” (Mc 9,18).

“Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?” (Mc 9,28).

Il padre dell'epilettico indemoniato riconosce la sua impotenza. Dall'infanzia assiste allo strazio del figlio tormentato, del figlio che si fa male, del figlio che ama e che vorrebbe vedere tranquillo, sereno, sicuro. Ma il suo affetto di padre è impotente, la sua responsabilità di padre è frustrata.

I discepoli constatano la loro impotenza e devono riconoscerla nella discussione con la folla e con gli scribi: la discussione inconcludente, le attese e le curiosità indiscrete. Hanno ricevuto una missione: *“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri”* (Mc 6,7). La loro missione è un fallimento.

I preti, i diaconi, i discepoli si trovano di fronte umanità straziate, rovinate, spinte fino al pericolo estremo e si rendono conto della loro impotenza.

Quali demoni ci sfidano e ci umiliano?

Non riusciamo a liberare chi soffre: il demone della malattia tormenta l'umanità. Non è solo un male fisico, la condizione del ricoverato o della persona in pericolo di morte. Attraverso la malattia il demone ruba l'anima, impedisce la preghiera, mette in crisi la fede. E noi siamo impotenti?

Non riusciamo a liberare le persone e le comunità dalle forme di chiusura, di isolamento, di divisione, di comunicazioni interrotte. Il demone sordo e muto domina le persone e i gruppi: e “non si parlano più”. E noi siamo impotenti?

2. Le scorciatoie inconcludenti.

La frustrazione dell'impotenza può diventare insopportabile. Il discepolo impaziente e presuntuoso può essere tentato di cercare scorciatoie.

Una scorciatoia può essere rassegnarsi a quello che si può fare: la ripetizione del consueto come una inerzia, l'accomodarsi nella cerchia rassicurante del consenso scontato. In sostanza l'abbandono della missione affidata dal Signore con le sue esigenze impraticabili.

Una scorciatoia può essere cercare colpevoli, accusare chi ha responsabilità, recriminare sulle pretese del povero padre esasperato, lamentarsi di essere oggetto di pubblico spettacolo.

Una scorciatoia può essere cercare un integratore di potenza spirituale per vie esoteriche, per forme di devozione segnate da ambiguità.

Come si può immaginare, le scorciatoie, invece che portare più rapidamente alla meta, si interrompono nell'inconcludenza.

Non possiamo però evitare di domandarci perché siamo inclini a cercare su strade che si interrompono, invece che su Colui che è la via. *“O generazione incredula!”* (Mc 9,19).

3. Non si può ... se non con la preghiera (Mc 9,29).

L'irritazione di Gesù e la sua spiegazione indicano con decisione una via irrinunciabile, anche se per certi aspetti enigmatica. Gesù insegna che non si può rimediare al male e contrastare lo spirito sordo e muto che tormenta e mette in pericolo la vita se non con la preghiera.

Ma che cosa significa pregare? Abbiamo "imparato" a pregare? Siamo uomini di preghiera?

La verità ruvida del destinatario è la condizione necessaria per la preghiera comandata da Gesù. La preghiera si rivolge a Gesù e il padre mezzo incredulo prega Gesù perché riconosce in lui la potenza di Dio, o forse anche solo l'ultima spiaggia per trovare un sollievo alla sua esasperazione. L'invocazione del padre, la preghiera imperfetta, si rivolge a Gesù, presenza storica irriducibile a qualche generica immagine di Dio. Gesù non è accomodante, non è una idea, una immagine per dar forma all'essere superiore che sfugge a ogni nome. È Gesù, l'uomo che si trasfigura sul monte (cfr. Mc 9,2ss), il mistero di cui non si deve raccontare ad alcuno prima che sia risorto (Mc 9,9) e che scende in mezzo agli uomini per essere consegnato nelle loro mani ed essere ucciso (Mc 9,31).

La preghiera è espressione di una fede imperfetta e confusa, che chiede di essere aiutata. La preghiera è quindi la condizione per un cammino di maturazione che passa di fede in fede (*nel Vangelo, infatti, si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà: Rm 1,17*) Nella preghiera il credente/incredulo si dispone a riconoscere la propria impotenza e decide di consegnarsi alla potenza di Dio.

Il discepolo che prega, nel fallimento della sua missione, nell'impotenza frustrante, vive quella spiritualità della sconfitta che non si intristisce nella rassegnazione, ma che sospira la manifestazione della gloria del Signore Gesù e la venuta del Regno del Padre. Il sospiro, l'invocazione, la preghiera, proprio perché è un "consegnarsi" esprimono la rinuncia a se stesso (*se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso...: Mc 8,34*). Pertanto, il discepolo rinuncia a sapere quando, come, con quali mezzi, con quali effetti il Signore compirà la sua opera di salvezza. Non rinuncia a programmare con intelligenza, a pensare sapienza, a dialogare, a consigliarsi. Non rinuncia a nessuna risorsa umana. Vive però la sua missione come chi sa che "senza il Signore non possiamo fare nulla". È libero dall'esito. È fiducioso. È docile alla Parola e allo Spirito di Dio. Si ferma spesso per rinnovare la sua preghiera: *aiuta la mia incredulità* (Mc 9,24).

+ *Mario Delpini*